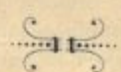


R. ENTRATA  
1920 N. 163

Omaggio

E. FORNONI ED A. MAZZI.

ALCUNI APPUNTI  
SULLA  
**BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE**  
DI  
BERGAMO



FRATELLI BOLIS  
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO-LIBRARIO  
BERGAMO.



BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE

\* \* \* \* \*

ALCUNI APPUNTI  
SULLA  
BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE  
DI  
BERGAMO.

È sempre con piacere, che si saluta la comparsa di qualche scritto, che, scrutando nei secoli trascorsi, tenti di farci meglio conoscere l'ambiente, nel quale vissero i nostri vecchi, e perchè, vogliasi o non vogliasi, noi siamo figli del nostro passato, ed anche perchè nell'ora travagliata, che si sta attraversando, dovrebbe recare un conforto il vedere, che tutta la attività, di cui l'uomo è capace, non si inquadra soltanto in moduli di ore e di soldi, ma sa anche applicarsi in altri campi, nei quali non il solo pane è la meta ad essa prefissa. Questi pensieri mi frullarono nella testa quando nel periodico dal titolo: *La Vita Diocesana* comparve una serie di articoli anonimi colla intestatura di *Bergomum*, i quali però non fanno rivivere i ricordi della città nostra all'epoca romana, quando così era chiamata, ma ci portano ad un momento dell'epoca comunale, quando e qui e fuori di qui era indicata sotto la forma di *Pergamum*. E inoltre con quegli articoli non portasi la investigazione su tutto il complesso della città, ma la investigazione fermasi su quel punto di essa, nel quale si formò il centro della vita cittadina durato così per quasi due secoli. Ma purtroppo, spiace il dirlo, fin dal primo articolo<sup>(1)</sup> non fu difficile avvedersi, che l'autore non ha l'abitudine di lavori di questa natura, nè la preparazione sufficiente per affrontarli. E comincio dall'avvertire che in tali ricerche è affatto insueto il porre in fine dell'articolo le *Allegazioni*, sieno pure *ordinate cronologicamente*, quando non si indica a qual punto della trattazione ciascuna di esse specificatamente si riferisca, poichè molte volte può lasciare indecisi nel riconoscere quanto debbasi all'autore, quanto agli scritti in tal guisa citati senza alcun rapporto col testo; onde altri potrebbe malignamente osservare, che questo è comodo sistema per isfuggire al controllo delle induzioni

(1) *La Vita Diocesana*, Novembre 1919, p. 165 sg.

proprie. Ognuno, che affronti il giudizio del pubblico, deve sentire intera la responsabilità di ciò che afferma, nè gli è permesso in alcun modo di sottrarvisi.

Già nel primo di quegli articoli, che si occupa della Canonica di S. Vincenzo, per quanto le notizie sieno trattate di volo, si può trovare una conferma del giudizio qui dato. A p. 168 l'anonimo dice, che il fabbricato della Canonica avea a *monte* un cortile con *orto*; e dopo aver accennato a quegli archi quasi del tutto interrati, che si veggono sul lato boreale dell'ingresso dalla Piazza Garibaldi, aggiunge: « sono avanzi di loggia incorporata nel muro, che era confine vicinale, e che a ponente della Canonica divideva la *Casa Consulm* dal terreno che nel 1179 l'arcidiacono concesse in affitto al notaio Canzanico, ed era situato in capo all'orto di S. Vincenzo » (p. 169). Lascio la indecisione delle espressioni; ma se l'orto, come fu detto poco prima, era a *monte* della Canonica; se il pezzo di terreno, su cui Canzanico voleva innalzare la sua botteguccia, era *in capite orti*, cioè all'estremità di questo rispetto all'edificio della Canonica, e se insieme era contiguo (*iuxta*) alla *Casa Consulm*, questa dovea necessariamente trovarsi a monte, non a ponente della Canonica stessa. So che, confondendo tutti questi dati topografici, si tenta far credere, che l'edificio, il quale lasciò la sua impronta nel muro orientale del *Palatium Communis Pergami* e che nel secolo XV era detto la *Casatia*, fosse la *Casa Consulm*. Ma se questa, con tale erronea supposizione, si sarebbe trovata veramente a ponente della Canonica, vi ha però la circostanza, che non solo qui non vi sarebbe alcun posto per un orto, alla cui estremità quella *Casa* dovea trovarsi; ma, che tanto meno vi sarebbe per un orto, che per rispondere ai nostri documenti, dovea poi essere situato a settentrione di tutti questi edifici. Ma non mi trattengo più oltre su questo punto, al quale ho già accennato altrove dando gli estremi del documento del 1179 in modo più completo <sup>(2)</sup> e perchè sull'argomento mi sono specificatamente intrattenuto in uno scritto, che non attende che l'occasione per essere pubblicato. E così il dire, che le botteghe, le quali lungo la Via Mario Lupo si trovano tra la porta della Canonica ed il coro della cattedrale, « appartenevano alla casa fabbricata dall'arciprete Giovanni della Scala prima del 1154 » (p. 169), è un andar contro a quanto affermano i documenti. Quello del 1154 ci fa chiaramente sapere, che la casa fabbricata da quell'arciprete in unione al canonico Otto Matthei <sup>(3)</sup> avea il solo pianterreno (*casa terranea*) <sup>(4)</sup>; che non avesse botteghe, le quali naturalmente sarebbero state affittate, lo prova il fatto, che ivi in date occasioni si radunavano i Canonici, dai quali era detta *Casa nova* o

(2) *Archivio Stor. Lomb.*, fasc. XXXVII, 1903, p. 12 nota 1.

(3) Nelle mie *Note Suburbane* p. 391 ho dato lo stemma della famiglia di quel canonico Otto Matthei.

(4) LUPA, *Cod. Diplom. Bergom.*, II, 1117.

*Canova S. Vincentii* (5). Il citato documento del 1221 accenna alle « case Canonicorum » e non per anco alle botteghe, le quali non compaiono che nella descrizione della Vicinia di S. Cassiano recata dallo Statuto del 1263. In essa ci si presenta una condizione di cose assai mutata, perchè alla porta della Canonica seguono le botteghe ed a queste tien dietro la *cimerchia* o diremmo la sacristia, la quale dovea trovarsi col suo lato di mezzodi in margine alla Piazza grande di S. Vincenzo, se da essa il confine staccavasi per raggiungere altro punto sul margine opposto della piazza stessa. Il broletto del campanile non esisteva più fin dal 1179; e si comprende, che soltanto dopo ordinata la rimozione delle macerie, che ingombravano la via, si riconobbe la convenienza di aprire le botteghe nell'edificio terragno della Canonica, altre aggiungendone sull'area del distrutto broletto: che esse poi sieno le attuali, è quanto avrebbe bisogno di una prova indiscutibile per essere ammesso (6).

Fin qui l'anonimo, secondo i suoi concetti, si schermirà affermando, che trattasi di punti, i quali potrebbero anche essere discutibili; ma certo non potrà far suo un tale appiglio quanto più procederemo innanzi. Nel secondo articolo intitolato *I Reggi di S. Maria* (7)

(5) LUVI, op. cit., II, 1154, 1234, 1235.

(6) Per la descrizione della Vicinia di S. Cassiano nel 1263 veggasi lo *Statut. an. 1231* collat. II § 46. — L'atto di donazione dell'arciprete Giovanni della Scala del 1154 dice: « casa terranea — inter portam S. Vincentii et brollum de campanilo » (LUVI, *Cod. diplom. Bergom.*, II col. 1117); nel più tardo necrologio di S. Vincenzo del broletto non vi ha più menzione e riguardo alla casa donata v'è detto soltanto, che era situata « a porta usque ad campanile » (LUVI, col. 1351). Ma nell'atto del 1221, accennandosi a questa parte della Canonica posta a mezzodi della porta, si dice: « casas Canonicorum que sunt inter portam curtis S. Vincentii veniendo insursura versus campanile et murum fictum (?) qui est de subtus ab ipso campanilo » (Archivio Capitolare cancell. A. n. 16). L'atto non è originale, onde alcune inesattezze od omissioni di parole possono attribuirsi a quello de' notai, che lo esemplò ed insieme agli altri lo autentico, il quale potè aver letto *fictum*, inintelligibile, invece di *fractum*. Sappiamo che nel 1179 vi furono grandi discordie cittadine, con combattimenti, nei quali andarono di mezzo la stessa cattedrale, che un teste dice *valde rupta* con espressione rispondente al *fractum* del nostro atto, e lo stesso campanile, necessariamente coi muri, nei quali era rinchiuso (LUVI, col. 1320 sg.; RONCHETTI, *Memorie storiche*, IV p. 7) e che restarono in conseguenza mezzo diroccati. Si vede quindi, che la casa terragna del 1154 non giungeva che al broletto, sicchè per certo spazio restava separata dal campanile. Che in essa siano aperte botteghe e che per la scomparsa del broletto due o tre altre siano state aggiunte in seguito fino a venire quasi a contatto del campanile, pare risulti dall'atto del 1496 fattoci conoscere dal Fornioni (*Il Foro antico*, p. 15 nota 1 in *Atti dell'Ateneo di Berg.*, vol. XII) per questo, che in quella ricevuta d'affitto vediamo computata in diverso modo la serie di quelle botteghe. La numerazione delle ultime fabbricate si fa partire dal campanile e sono botteghe *absque solario* come quelle che un tempo si stendevano sulla fronte occidentale del *Palatium Communis Pergami* (*Arch. Stor. Lomb.*, fascicolo XI, an. 1903, p. 302 sg.), mentre per le altre aperte nella casa donata nel 1154, od in quel qualsiasi edificio che le successe, la supputazione si fa partire dalla porta della Canonica e ci si presentano fornite di *solarium*. Ma l'avvenuta ricostruzione di tutto quell'edificio, per la quale la porta della Canonica sembra oggidì quasi portata in avanti e quindi col suo fianco di mezzodi interamente scoperta, è certo opera assai più recente, perchè non si può sapere, se le originarie *case* e botteghe fabbricate pel solo pianterreno, avrebbero potuto sostenere tutta l'alzata delle sacristie e sopra queste anche della vasta sala costrutta nel 1790 per la libreria del Capitolo (*Bollettino d. Civ. Bibliot.*, an. 1907 p. 51 sg.) allora oltremodo doviziosa di materiale librario pesantissimo. Mi basta qui dimostrare, come in questo punto si presentino problemi ancora insoluti, ed a risolvere i quali non giovano semplici affermazioni.

(7) *La Vita Dioc.*, dicembre 1919, p. 200 sg.

egli comincia coll'affermare, che come la chiesa di S. Maria formava un corpo solo colla cattedrale di S. Vincenzo, così « la chiesina di S. Pietro in Colle Aperto distrutta dal mal talento del conte di Caiazzo nel 1525 (*correggasi* 1529) formava un sol corpo colla cattedrale di S. Alessandro, demolita nel 1561 ». Dunque la chiesuola, che secondo i nostri documenti era posta nella corte o peribolo della basilica Alessandrina; che era perfino indicata come situata davanti alla basilica stessa<sup>(8)</sup>, è qui confusa colla chiesina di S. Pietro di Colle Aperto, che nemmeno lontanamente risponde ad una di queste condizioni. Eppure nessuno anche dei nostri più vecchi scrittori avea fatto una confusione di tal sorta, e più di trent'anni or sono il Fornoni, giovandosi di atti di causa del 1222 avea potuto segnare, malgrado le grandissime mutazioni de' luoghi, quasi con matematica esattezza la situazione di quella chiesuola<sup>(9)</sup>, che dovea trovarsi in principio dell'odierno Borgo Canale.

Non entrò nella questione etimologica dei *reggi*. Pel nostro anonimo la forma plurale *rezzios*, che però compare unicamente nello Statuto del 1248, corrisponde a quella di *regium* usata nei secoli seguenti e trova la sua spiegazione nel dialettale *rés*, *rizöl*<sup>(10)</sup>, trasformato in *rizolum*, *rizolatium* nei documenti latineggianti. « E siccome davanti alle porte delle chiese — soleva esservi un piano rialzato, coperto per lo più di portico e pavimentato di ciottoli, esso prese la denominazione di *rezzium* o *reggio* della chiesa ». Osserverò dapprima che mi sarei atteso, che si fosse portato innanzi almeno un esempio lampante per una di quelle chiese, che servisse a dimostrare incontestabilmente, che i portici rialzati con pavimento di ciottoli si usava chiamarli *gli acciottolati delle chiese*. E questo anche perchè il portico, costruzione visibilissima a qualsiasi distanza, parmi che in quella denominazione avrebbe dovuto avere la precedenza sul pavimento, sensibile più ai piedi che all'occhio, il quale poi nella maggior parte di quelle chiese è formato da lastre più o meno rozze. E che i nostri vecchi la intendessero così, me lo mostra un documento portato appunto dall'anonimo, che nel 1195 dicesi rogato « sub porticu ecclesie

(8) MAZZI, *I Martiri d. Chiesa di Berg.*, Introd. pp. XXI sg., XXXII sg., dove persino ammissi, che in origine qui fosse il fonte battesimale della basilica Alessandrina.

(9) FORNONI, *L'antica basilica Alessandrina in Atti dell'Ateneo di Berg.*, cit. vol. VIII, an. 1834-86, p. 22 sgg. e l'unita carta topografica, che chiarisce egregiamente tutti i contorni di quella basilica. Ad esuberanza, per quanto non creda vi sia bisogno, avvertirò, che la chiesina di S. Pietro in Colle Aperto fu fabbricata nel 1629 per lascito di un Pietro Moseta (CALVI, *Episcopatide Sagro-profana*, II, p. 438) come da ducale dello stesso anno.

(10) Veramente qui andrebbe scritto *rés*, *rizöl* (TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti Bergamaschi*, pp. 1084, 1072) per rispondere alla pronuncia nostra; ma la *z*, non entro qui in questioni etimologiche, faceva comodo per mostrare la connessione con *rezzios*, *rezium*. Nelle allegazioni (febbraio 1920 p. 38) l'anonimo dice che il Körtng trae il francese *rez* da *radere* (sarebbe stato meglio dire da *rasare*); ma più anticamente anche questa preposizione scrivevasi *rés*, come risulta dagli esempi portati dal Littré nel suo dizionario e come è posto fuori di questione dagli schemi del GUARNIERI, *Fonologia romanza*, p. 511. Faccio queste osservazioni perchè la esattezza non è mai soverchia e non per altro.

S. Marie Maioris »<sup>(11)</sup>, e nel 1198 e nel 1207 proprio lì vicino abbiamo: « sub porticu S. Vincentii; sub porticu ecclesie S. Vincentii »<sup>(12)</sup>. Inoltre mi sarei immaginato, che quando vogliansi trarre in campo così fatte corrispondenze, si dovrebbe innanzi tutto investigare da che sia originata la parola; poi seguirla nelle diverse trasformazioni che in un dato ambiente e secondo leggi ivi dominanti può avere subito, perchè anche ai più meticolosi la affermazione possa presentarsi inoppugnabile. Ma di fronte alle sottili indagini, che si esigono oggidì, non io entrerei in questo campo, che ad un profano si presenta irto di gravissimi pericoli, ma solo avvertirò quali conseguenze ne vengano da queste affermazioni condotte a prova di puro orecchio. Poichè il nostro anonimo ci sa dire: « In origine si scriveva *rezzium* a significare ciottolato, ossia terreno coperto da ciottoli ben serrati e saldamente infissi. Così *cortezza*, onde proviene il cognome *de Cortezza* umanizzato (*sic*) in *Curteregia*, significa non *corte regale*, ma cortile con pavimento di ciottoli ». Pare di intendere da questo prezioso periodo, che *Cortezza* fu tramutato in *Curteregia* in secoli a noi più vicini, quando il gusto degli studi umanistici resosi più generale non poteva tollerare nomi, che aveano sapore così acre di barbarie. Veramente nel giuramento dei *Mille homines Pergami* del 1156 abbiamo un *Atto de Curterezio et duo filii eius* ed un *Biffa de Curterezia*<sup>(13)</sup>; ma ho già dimostrato, che i delegati Bresciani incaricati di ricevere quel giuramento, scrivevano alcune volte i nomi nella forma, che era pronunciata da coloro, i quali compivano quell'atto<sup>(14)</sup>. E siccome dell'esistenza del volgare in quell'epoca remota non mancano prove, in guisa che si potè affermare, che un bergamasco d'oggi non avrebbe alcuna difficoltà ad intendersi con un suo compaesano del secolo decimo<sup>(15)</sup>; così si può affermare, che il nome di quella famiglia dovè risentire delle trasformazioni subite anche dal restante patrimonio dialettale. E se, a cagion d'esempio, alla medesima epoca, cioè nel 1144, troviamo un *Girardus del Arzegiacono*<sup>(16)</sup>, credo, che non si potrà dire che il cognome fu *umanizzato* in altri documenti, nei quali troviamo *de Archidiacono* ovvero *de Arcidiacono*<sup>(17)</sup>, ma piuttosto dovremo dire, che il notaio lo raccolse quale era nell'uso comune di pronunciarlo, senza preoccuparsi della genuina rispondenza originaria. Lo stesso è nel caso nostro: se nel 1156 fu registrata la forma volgare *Curterezia*, questo non esclude, che in altri documenti ante-

(11) *La Vila Dives*, febbraio 1900 p. 35.

(12) *Liber Posteris Brixie* in *H. P. M. XIX* coll. 93, 98; *Mozzi, Antichità bergamasche*, II (6), 159 v., ms. notissimo.

(13) MAZZI, *Note Suburbane*, pp. 447 B. 254, 451 B. 436. E probabilmente *Curterezio* invece di *Curterezia* è uno degli errori abbastanza frequenti in quel lungo elenco.

(14) MAZZI, *Note Sub.* cit., p. 299 sgg.

(15) LORCK, *Bergamaskische Sprachdenkm.* p. 3.

(16) MAZZI, *Note Sub.* cit., p. 302.

(17) MAZZI, *Note Sub.* cit., p. 336.



riori si trovasse anche la forma genuina rispondente ad una schietta tradizione, poichè fin dal 1107 ci si presenta un « Girardus abitor in iamdicta civitate (Bergami) ubi dicitur Curte Regis »<sup>(18)</sup> e nel medesimo anno quella stessa persona è detta « de Curte Regia »<sup>(19)</sup>. Ma purtroppo quelle affermazioni dimostrano una completa ignoranza della storia longobarda, della funzione che ebbe la *Curtis regia*: anche in altre città rimase il ricordo della esistenza di essa, come, a cagion d'esempio, a Parma<sup>(20)</sup>, a Vercelli<sup>(21)</sup> e notevolissimo è l'esempio di Brescia del 767, dove il re Desiderio distingue la « Curtis nostra publica », cioè quella che necessariamente doveva esser detta *regia*, dalla « Curtis ducalis »<sup>(22)</sup>. E se un quarant'anni fa ebbi la sorte di poter dimostrare topograficamente ove si trovasse la *Curtis regia* anche della nostra città<sup>(23)</sup> e di dichiararne, non colle parole mie, la funzione, qui aggiungerò, che nella forma comune di esprimersi ci si teneva tanto poco a far sapere, che si trattava di una corte *acciottolata*, che nello Statuto del 1263 la viuzza, che dal Gombito conduceva sul Mercato del Fieno, era detta semplicemente *de Postcurte*<sup>(24)</sup>, e che nelle deposizioni testimoniali del 1207 era pur detto semplicemente, che una porta era stata costrutta « post Curtem »<sup>(25)</sup>, non perchè quella via corresse dietro ad una casa con cortile pavimentato di ciottoli, ma perchè il nome si era stabilmente fissato sulla sede dal gastaldo, che era a capo della corte regia della nostra città, esso pure testificatoci da un atto del 769, che dice: « Arichis qui fuit gastaldus in Bergamo »<sup>(26)</sup>. Al che si aggiunga, che il Darmstädter, il quale dà anche la ragione per cui negli ultimi tempi del regno longobardo compare fra noi la corte regia col suo gastaldo invece della ducale, cita, poichè non gli fu fatto conoscere di più, un atto del 1295 dell'Archivio Capitolare, che qui correggo ed in cui si legge: « In vicinia S. Pancratii ubi dicitur in curte regia »<sup>(27)</sup>, dove la indicazione della Vicinia toglie ogni dubbio sulla identificazione de' semplici « Postcurte, post Curtem » dello Statuto del 1263 e delle deposizioni testimoniali del 1207<sup>(28)</sup>.

(18) *Pergamene d'Atino* (nella Civ. Bibliot.), n. 107. Ma questo atto, si avverta, fu rogato a Verona, onde si deve ammettere, che fin d'allora al notaio fosse noto il vero significato di questa denominazione locale così, da non poterla volgere che in questa forma.

(19) LUPI, *Cod. Diplom. Bergom.* cit., II col. 853.

(20) UGHELLI, *Italia Sacra*, II col. 145.

(21) MANDILLA, *Il Comune di Vercelli nel M. E.*, III p. 53.

(22) MAZZI, *Note Suburb.* cit., p. 57.

(23) *Corografia Bergomense nei secoli VIII-X* p. 49 sg.

(24) *Statuto an. 1263* collat. II § 40.

(25) MAZZI *La pergamena Mantovani*, linee 6, 70 e il commento a p. XV in *Atti dell'Ateneo di Berg.* vol. IX.

(26) *H. P. M.* XIII, col. 70; SCHUPPER, *Delle istituzioni politiche Longobardiche*, p. 313.

(27) DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei u. Piemont*, p. 105.

(28) Anche a Milano abbiamo un esempio identico al nostro. La residenza del duca longobardo, come a Torino ed a Lucca, vi è detta *Curtis Ducati* o *Curtis Ducis*, ora *Cardusio* (GIULINI, *Memorie di Città e Campagna di Milano*, I p. 245 sg.) ed anche colà da quella residenza

Non avrei creduto di dover richiamare queste nozioni ormai elementarissime; ma purtroppo vi ha qualche cosa di più grave. Parlando della basilica di S. Maria l'anonimo esce in queste affermazioni: « L'edificio che prima, nella vetuste pareti, avea offerto i moduli delle misure lineari (1248) ai mercanti ed agli artigiani orobici, ecc. — I rezzi contro la parete antica sulla quale erano i segni delle misure lineari (1248), ecc. — È giunta fino a noi, però non integra, la parete già antica nel 1248, ed insieme coi segni delle misure conserva, ecc. — Probabilmente all'antica parete i segni delle misure fecero scudo davanti ai colpi di piccone del 1137, ed a quelli del maestro comacino, che innalzò il portale del 1351, ecc. — L'età della ricostruzione ci è palesata non solo dallo Statuto del 1248, che dichiara antica la parete inferiore, ma anche dalla struttura, ecc. — Questa circostanza basterebbe a dimostrare, che la muraglia delle misure è più antica di quella del coro »<sup>(29)</sup>. Per quanto avessi avuto alla mano lo Statuto del 1248 qui ripetutamente citato, non mi ero mai accorto, che in esso vi fosse anche solo una lontanissima testimonianza, che nella ricostruzione di S. Maria fosse rimasto salvo un de' muri più antichi, e che fosse appunto quello, in cui sono segnate le nostre vecchie misure; ma, lo confesso, rimasi non poco sorpreso, quando nelle allegazioni disposte cronologicamente sotto l'*unica data* del 1248 trovai citato, evidentemente a prova di quelle affermazioni, questo brano dello Statuto di quell'anno: « 1248. Omnes parietes debeant amuellari — ad parietem antiquam que est super rezzios S. Marie Maioris »<sup>(30)</sup>. E il brano esiste effettivamente nella collazione 13 § 39 un po' più completo, perchè mette come termine di quella operazione le calende di aprile, e ad « omnes parietes » aggiunge « civitatis et districtus Pergami ». E siccome in tutta la nostra legislazione *amuellari* significa sempre confrontare col modello (*muellum*), verificare su di esso, render conforme ad esso una cosa, specialmente, quando si tratti di misure, nel rispetto delle dimensioni, così ne verrebbe, che tutti i proprietari della città e del contado di Bergamo avrebbero dovuto verificare entro brevissimo termine, se le pareti delle loro case erano conformi a quella vecchia parete di S. Maria così miracolosamente sfuggita al piccone del maestro Comacino. Ed io ingenuamente fin dal 1887 avevo scritto: « I tessitori del panno e della tela avevano una speciale misura detta *paries*, dialettalmente oggidì *parét* »; avevo avvertito, che nello Statuto del 1248 si trova menzione di questa misura in quattro luoghi

una famiglia, come da noi, pigliò nome, sicché nel 1147 tra i vassalli di S. Simpliciano compare un *Girardus de Curto Duc* (GIV.183 III p. 354). Le ripetute ribellioni de' nostri duchi fecero scomparire la denominazione di *Curis Ducis*, a cui sottentrò quella di *Curis regis* dacché la Città ed il ducato furono direttamente amministrati da un ufficiale del re, che era il gastaldo.

(29) *La Vita Diocesana*, dicembre 1919 pp. 209, 201, gennaio 1920 pp. 20, 21. Veramente a parlare nel secolo XII di *artigiani orobici* è un po' troppo, come altrove è il dire, che « la torre del Suardi non era per anco battifredo comunale » (dic. p. 198). Chi può intenderne qualche cosa?

(30) *La Vita Diocesana*, febbraio 1920 p. 39.

distinti<sup>(31)</sup>, e in quello scritto, ed otto anni più tardi in altro<sup>(32)</sup>, mi ero arrovellato e non poco, perchè non avevo dati sufficienti per stabilirne definitivamente la entità e per chiarire d'onde avesse tratto il suo nome. E non sapendo entrare in questioni tecniche per avvedermi, che invece si trattava di un pezzo di antico muro, mi ero ciecamente affidato alla testimonianza giurata di quel contemporaneo canonico Lanfranco Mazochi, che depose: « Item dixit, quod ecclesia beate Marie et beati Vincentii est una ecclesia. Interrogatus quomodo scit, quod sit una, respondit: quia antequam fuisset *diruta* ut pulchrior reedificaretur etc. »<sup>(33)</sup>. Propriamente *diruta* egli dice; e siccome di questo verbo non ho trovato mai un significato, che attenuasse quello di distruggere, abbattere, atterrare, così non potei immaginare, che tanta parte del muro originario della nostra basilica fosse sopravvissuto e fosse proprio quello, che porta i modelli delle nostre antiche misure. Ma se l'anonimo avesse avuto un po' più di abitudine a questo genere di studi, avrebbe dovuto rileggere attentamente almeno questa parte dello Statuto del 1248, ed avrebbe trovato che cosa era quella *paries antiqua* e perchè portava questo predicato. Infatti poco dopo troviamo prescritta la misura del pettine dei tessitori di lino e di stoppa, ordinando, che fosse segnata « in muro ecclesie Sancte Marie Maioris prope parietem textorum signatam in ipso muro »<sup>(34)</sup>. Ed ecco qui la *paries textorum*, che da tempo era già segnata in quel muro, e che perciò era detta *antiqua* rispetto a quelle misure, che man mano vi venivano in uno od altro modo esse pure segnate. Poichè non era solo la misura del pettine, ma pare, che anche quelle de' fornaciai fossero più recenti, se vediamo fatto obbligo al podestà di « dare seu dari facere competentem muellum facientibus seu fieri facientibus coppos (*aggiunta del 1444*) et quadrellos ad mensuram signatam in muro ecclesie Sancte Marie maioris »<sup>(35)</sup>. E nemmeno a quelle misure si può assegnare una funzione protettrice del presunto muro appartenente alla chiesuola primitiva contro il piccone demolitore, poichè quelle, che si veggono incavate nella pietra in fianco al portale, che sono le fondamentali di tutte le misure di lunghezza e che sarebbero state le prime a far fronte a quel piccone, non possono essere le originarie,

(31) MAZZI, *Il Sestarius Pergami*, p. 190 sg.

(32) MAZZI, *Il Piede Liprando*, p. 132 sg.

(33) LUPU, *Cod. Diplom. Bergom.* cit. II col. 1012.

(34) *Statut. an. 1248* cit., collat. XIII § 40 col. 2081 sg. Anche la sola rubrica del § 30 avrebbe dovuto mettere in guardia contro qualsiasi arbitraria interpretazione, poichè suona: « De parietibus ammelandis per Consules textorum ». Se la *parete* era una misura dei tessitori, non poteva essere che un'altra misura quella, su cui ne era verificata la esattezza. E quest'ultima da tempo era segnata nel muro di S. Maria, se solo più tardi si volle, che accanto ad essa fosse segnata anche la misura del pettine ancora dei tessitori.

(35) *Statut.* cit., collat. XIII § 33 col. 2069 sg. Si avverta che lo Statuto accenna sempre al *muro* di S. Maria e non mai alla *parete*. Se oggidì in lingua con quest'ultimo nome si indicano più specialmente i muri interni, che circondano stanze, sale e così via, bisognerebbe credere, che una consimile distinzione esistesse anche all'epoca della redazione dello Statuto, poichè non vi si veggono mai indicati con *paries* i muri esterni dell'edificio.

poichè mi mostrarono fra loro quelle divergenze, le quali accennano già ad un'epoca relativamente assai più recente in quanto, essendo state dedotte da un'unica base, dovrebbero rispondere a reciproci rapporti esattissimi<sup>(36)</sup>.

E qui, dopo questo preambolo, cedo la mano all'ing. Elia Fornoni, al quale, come a persona studiosissima di queste cose, non potei a meno di rivolgermi per un parere, poichè, di fronte ad affermazioni così recise come quelle dell'anonimo, le quali scombuiano quei concetti che da tempo ci eravamo formati sulla topografia e sulle vicende di questo vecchio centro cittadino, non potevo trattenermi dall'interrogare persona in questo campo fra noi di incontestabile competenza. E mentre lo ringrazio della premura, colla quale aderì al mio desiderio con una lunga ed assai particolareggiata lettera, riporterò qui quei brani, nei quali le considerazioni dell'anonimo trovano più direttamente la loro risposta. Egli dopo un lungo esame delle condizioni altimetriche di questo centro nei vari tempi, le quali dimostrano quanto sia difficile mettere avanti affermazioni, che non siano sorrette dalle più valide prove e che non sieno circondate da quelle cautele, le quali dimostrino la conscienziosità di chi scrive, e, dopo aver dimostrato, come la esistenza dei modelli delle misure nostre nel muro di S. Maria non serva a provare la tesi sostenuta dall'anonimo (il che sotto altro aspetto or ora qui dimostrarai), entra di proposito nel campo suo e qui letteralmente riproduco le importanti sue considerazioni<sup>(37)</sup>:

« Ad ogni modo non è questo l'argomento principale (*quello delle misure*) che distrugge la tesi sostenuta dall'autore, che, cioè, quella parete della basilica è un avanzo di fabbrica antica incorporato nella nuova sino all'altezza di oltre sei metri. A sostegno della sua tesi egli osserva in primo luogo, che quella muraglia non è omogenea nella sua costruzione sia pei materiali usati, sia per la lavorazione di essa nel paramento o fronte esterna. Su in alto, egli dice, il diverso colore del pietrame ed alcune irregolarità nei corsi, descrivono una linea, che dal portale si innalza inclinata a levante e disegna un grande squarcio ed il confine tra la parete primitiva e quella erettavi sopra dal 1137 al 1187. Lo prova, soggiunge, anche la struttura confrontata con quella delle muraglie sincrone. Il prospetto superiore di pietre spianate, squadrate e ben connesse è identico alle pareti diritte del presbiterio ed alla porta più bassa della facciata meridionale; il fianco, che fa capolino sopra l'absidiola verso mattina, è conforme alle pareti della nave occidentale.

« Qui si entra in una questione, che non può essere risolta con gratuite affermazioni, ma in modo quasi esclusivo da ragioni tecniche

(36) MAZZI, *Il Piede Liprando* cit., pp. 14 5GG. 123 5GG.

(37) Per non allungare di troppo questi *Appunti* mi spiace di non poter qui riportare tutto quanto il Fornoni ha detto sulla antica altimetria di questi luoghi; ma ho la certezza, che a lui non mancherà occasione di svolgere questo importante argomento, che purtroppo fu fin qui dimenticato dai nostri investigatori.

suffragate da ragioni storiche. E qui dovrei ricordare, come le contestazioni fra i Capitoli delle Cattedrali, che condussero fino all'uccisione del vescovo Gregorio ed alla guerra degli Scutezoli; gli effetti della Lega Lombarda e le gare politiche e particolari, che condussero alla sollevazione del 1206, ecc., fatti tutti, che ebbero per diretta conseguenza la sospensione o rallentamento di quei lavori che uno slancio religioso aveva fatto compire con un'opera degna della città e di essere paragonata a quelle che le città della Valle Padana andavano innalzando con sontuosità proporzionata ai mezzi disponibili o che si ostentava di possedere. E le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti. La parte principale della chiesa, quella rivolta verso mattina, contenente l'abside del coro fino alla nave traversa, deve essere stata la prima ad eseguirsi ed in essa non si vede ancora dominare il concetto della economia, tantochè anche la parte esterna colle sue ornamentazioni si vede completamente finita senza risparmi di spesa e con mirabile, quanto semplice, concetto decorativo. Vi si vedono impiegati materiali omogenei, o quasi, nel colore e nella compattezza, egregiamente lavorati in tutti i loro particolari. Cosicchè si può dire, che tutta la parte ad oriente dei portali sia sorta simultaneamente senza altra preoccupazione, che di ottenere un'opera quale si desiderava. Mentre si compiva questa parte, si iniziarono anche i lavori concernenti la grande nave trasversale, e le due muraglie contenenti i portali furono contemporaneamente incominciate e compiute fino ad una certa altezza, specialmente verso la piazza S. Vincenzo, per modo che ancora si potrebbe indicare pel colore e per la finitezza del lavoro che sorsero quasi contemporaneamente alle tre absidi rivolte verso mattina. Il rivestimento della fabbrica era formato di arenaria tolta dalle nostre colline, probabilmente nelle vicinanze di Colle Aperto, nelle cui cave domina un materiale di tinta ocracea abbastanza omogenea, come appunto si vede in tutta la parte orientale della chiesa e in quella parte della fronte settentrionale, che veniva a contraffortare l'abside minore, disposta a scaglione, addossata all'abside stessa, formando, come è logico, quella parte in muratura che l'autore delle note pubblicate sulla *Vita Diocesana* rileva innalzarsi inclinata verso oriente, disegnando un grande squarcio e segnando il confine tra la costruzione primitiva e quella, che vi fu aggiunta più tardi (38).

« Si vede chiaramente dall'esame delle costruzioni, che i lavori furono realmente stati sospesi e poi ripresi dopo un certo periodo di tempo con concetti sempre più ispirati dalla economia. Si vede, per esempio, che le due fronti di mezzodi e di settentrione al di sopra

---

(38) « È curioso come l'autore interpreti a rovescio gli argomenti tecnici che prendo in esame. È noto, che quando un muro cade in rovina parziale, le parti più rovinate sono quelle estreme e le più conservate stanno nel mezzo. Qui si vede, che la parte estrema verso oriente è perfettamente uguale a quello del tratto inferiore. Così doveva essere perchè quell'angolo fu elevato come a contrafforte dell'abside coeva con esso ».

di un certo tratto sono costruite con pietrame irregolare in alcune parti, riquadrato in poche altre, ma di colore bigio, quale si mostra in alcuni strati più profondi nelle nostre cave, materiale che scade ancora nella sua qualità in altri punti, come nell'absidiola verso S. Grata. Ciò denota sempre più la preoccupazione della spesa che l'opera tanto colossale richiedeva per essere compita senza notevoli varianti nel suo complesso architettonico, pur sacrificando interamente la parte ornamentale. Del resto è troppo notorio ai tecnici nostri, che l'arenaria nostra cambia facilmente colore da strato a strato come vedesi nelle nostre fabbriche, nelle quali venne usata, passando dal bigio azzurrastrato all'ocraceo, variante che troviamo sensibilissima anche in pezzi isolati di non grande dimensione. Esempio classico le quattro colonne della loggia del Palazzo. La varietà del materiale usato nella nostra basilica non è quindi per nulla affatto indizio d'impiego d'epoche lontane fra loro, come vorrebbe far credere l'autore, nè la diversa lavorazione di esso è indizio della minore o maggiore antichità del lavoro e quindi di aver appartenuto ad edifici diversi, ma semplicemente delle diverse condizioni, in cui tali opere furono eseguite, e della diligenza usata nella loro scelta.

« Che poi la muraglia settentrionale della nostra basilica non risulti dalla parziale riedificazione di altra appartenente già ad altro edificio preesistente da vecchia data, l'autore di quelle note l'avrebbe facilmente avvertito, se invece di limitarsi a considerare l'esterno di quella muraglia, avesse rivolto il suo esame anche alla sua compagine. Allora avrebbe veduto, che nel suo spessore serpeggiano scale e gallerie, le quali, partendo da una porta vicina al portale, salgono alla loggia del portale medesimo e si diramano lateralmente, portandosi da un lato alla galleria, che corona l'absidiola della cappella di S. Rocco, e dall'altro lato a quella, che coronava l'altra absidiola che le stava di fronte e che scomparve colla costruzione del mausoleo Colleoni senza, per altro, che tale comunicazione abbia subito modificazione alcuna. La presenza di queste scale e di queste gallerie, che si ripetono anche nelle testate delle navate laterali, lo avrebbero persuaso, che quel muro sorse di getto per soddisfare ad uno scopo voluto da un piano prestabilito, determinato e richiesto dalla costruzione che si voleva innalzare. Se egli avesse, dico, posto mente a questi fatti, avrebbe trovato anche quanto sia fallace la sua supposizione, che l'absidiola dell'altare di S. Rocco sia posteriore alla fronte principale di tramontana. Si vede, che la briga di voler spiegare alcune particolarità lo rese corrivo assai nelle sue affermazioni . . .

« Da quanto si disse superiormente emerse, che nel XIII secolo il piano della basilica trovavasi e m. 2.85 sopra quello della piazza, onde è necessario ammettere, che in qualche modo si superasse tale dislivello per accedere dalla piazza alla chiesa per il portale di tramontana. Il paramento della facciata esclude, che il rialzo raggiungesse in ogni punto il pavimento della chiesa e gli stessi moduli delle

misure ci dicono, che per essere comodi nel loro uso non potevano elevarsi di oltre m. 1.20 sul piano del rialzo. Ma se si osserva la disposizione di questi moduli, si arguisce, che il rialzo andasse elevandosi verso il portale per modo, che si trovassero sempre ad altezza conveniente. Ciò prova che tale rialzo aveva la sua massima altezza dinanzi al portale, formandovi una specie di terrazzo al quale si accedeva per mezzo di una scala, come ancor oggi si vede. Non so immaginare quale forma avesse questo portale prima che lo ricostruisse o lo rifacesse *ex novo* il Campilione; ma dai vani mantenuti nello spessore del muro si dovrebbe arguire, sia nell'intenzione del Fredi ideatore della chiesa, sia di chi costruì quello, che può essere sostituito dall'attuale, che dovesse avere una loggia accessibile, o quanto meno un sottotetto allo stesso livello dell'attuale loggetta, ciò, che del resto era consuetudine nello stile delle chiese del XII secolo. Questa circostanza mostra, come anche la supposizione avanzata dall'autore non regga alla critica rispetto a quel portico assai sporgente posto a difendere i moduli delle misure, perchè non avrebbe potuto estendersi sin contro la Cappella Colleoni, poichè avrebbe tagliato il portale per traverso. E l'errore, in cui cadde colla sua ipotesi è chiaro, se si osservi, che il buco da lui attribuito all'infissione delle travature del portico conservato tra il portale e la Cappella non era altrimenti che uno dei tanti buchi, visibili in molti punti, lasciati nelle muraglie perimetrali destinati a sorreggere i ponti di servizio nella costruzione dei muri medesimi.

« Rispetto alle adiacenze della basilica il nostro scrittore osserva, che a tramontana e ad oriente della facciata, presa in lungo esame, doveva esistere in antico un portico assai rilevato sopra la piazza, costituente un *Reggio*, sul quale si apriva una porta della chiesa verso il Duomo, e che questo portico e questo reggio scomparvero coll'ingrandimento della chiesa primitiva quando le si aggiunse l'absidiola e la nave orientale. Qui in verità entriamo in altro campo ferace di ipotesi. È probabilissimo, che qui sorgesse quella chiesa, che fin dai tempi di Taidone faceva un solo corpo colla cattedrale; ma nulla assolutamente ci autorizza ad indicare ove sorgesse positivamente, nè quale forma avesse. Per induzioni soltanto possiamo supporre, che avesse forma rotonda o poligonale sapendo che servi per lungo tempo da battistero, il quale per costante consuetudine dovea esser posto sul davanti ed a mezzodi della fronte della cattedrale. Già osservai, che mi parve rinvenire tracce di muri antichi incorporati nella nuova basilica appunto in queste vicinanze. Ritengo parimenti, che qui il terreno dovesse essere assai rilevato rispetto alla piazza. Ma dove non posso seguire quello scrittore è nel ritenere, che qui esistesse un portico, del quale veggonsi ancora le tracce dei buchi delle travi della sua copertura, della gronda abrasa, di affreschi e persino un avanzo degli archi, che decoravano la sua fronte verso la piazza, visibile sullo spigolo orientale della facciata settentrionale. Tralascio di occu-

parmi delle altre tracce ch'io non arrivai a scorgere, e mi fermo soltanto a questa benedetta imposta d'arco; del quale non seppi mai darmi una ragione e che per l'autore di quelle note è la base fondamentale di tutta la sua creazione. Anche se fosse possibile d'accettare quanto quell'autore crede d'aver dimostrato, ciò basterebbe a far cadere tutto l'edificio da lui fabbricato. Dal momento che egli stesso afferma, che quello spigolo di muro è avanzo di antica fabbrica rovinata ed incorporata nella fabbrica nuova; dal momento che egli ammette, che qui il terreno era assai rilevato sul piazzale tantochè ancora se ne ravvisa lo sterro dallo scoprimento dei muri perimetrali della basilica, domanderei a cosa servissero quelle arcate, che si aprivano tanto in basso e direttamente contro le terre che formavano il rilevato del portico, e come potesse sussistere uno stato di cose così sorprendente ».



